

LA VITA PER QUEL CHE VALE

DI DAVIDE SAPIENZA



«È proprio vero quel che si dice della vita / si è vero quel che si dice della vita / E ora lo prendo per tutto quel che vale». Joan Wasser è stata la rivelazione "a lento rilascio" del 2006. Avrete notato, nessun botto. Niente ammiccamenti. Solo persuasione di una musica nuovamente classica, classicamente nuova pronta da servire a una nuova generazione di amanti della musica. Come avrà fatto, Joan Wasser a trovare una rotta così certa, in un presente incerto e un futuro chissà come? Per cominciare ha immaginato una rotta, sognato il piccolo guscio con cui tracciarla. Quando ha varato la sua piccola nave aveva già nelle corde terre d'acqua, increspate da un vento sufficiente per allontanarsi dalla folla e baciare da un sole sotto il quale seguiva la spuma verdeblu ribollente di passione. La prima volta che si ascolta *Real Life* vedi la scia del guscio che ha appena lasciato il porto: sembra una linea dritta, ma in acque aperte c'è la virata; osservando dall'alto, sulle acque increspate dal vento, c'è la solitaria piccola Joan As Police Woman, il guscio di legni pregiati, che prende vie d'ac-

qua inattese. Inizia il bello. Joan aiuta a rivedere le carte nautiche del rock e della canzone d'autore: del primo ha l'attitudine, della seconda la consistenza. Unione formidabile. Riutilizza elementi e colori primari, sprigiona la forza dell'immaginazione, la sua arte povera; ricca di storia e opzioni. Anni di esperienze, eccitanti ipotesi musicali, le hanno svelato come allontanarsi con discrezione dalle acque conosciute. Provate a sentire quell'attacco di pianoforte, poche note delicate, parole dichiarate, domande e risposte. Una volta in quella vita vera di canzoni, nell'universo di giovane donna, non se ne esce più. Joan sapeva di avere l'equipaggio giusto, Ben Perowski e Rainy Orteca, e con loro ha padroneggiato l'immensa virata senza sparire dall'orizzonte: ci ha permesso di seguirli, ci ha invitato, ci ha catturato. Lanciati in orbita da queste meravigliose canzoni, da lassù si vede la corrente muoversi sotto la musica, impeto e silenzio: venite a vedere se non ci credete. E non serve Google Earth, per vedere questo mondo da lassù. La "real life" di Joan Wasser è una carezza onirica, perché così è lei. «Qualche anno

fa cominciai a suonare da sola per mettermi in gioco», mi raccontava la prima volta che *Rolling Stone* la incontrò. Da allora abbiamo assistito a una fioritura implacabile che ha attraversato l'autunno e l'inverno con la dedizione della natura e la resistenza di chi sa cosa significa sopravvivere. Joan Wasser sa anche questo, la sua non è mai stata una vita facile.

Quando comincio a selezionare i legni per la sua piccola ma solida barchetta stava cercando una rotta per rimettere a posto le mappe di quella che per lei è la «musica dell'anima americana». Fu un lavoro molto solitario: «Dopo aver scritto qualche canzone scoprii di poter cantare. Ma decisi di registrare senza cercare un contratto. Mi sono detta: preparo le canzoni, poi vediamo se interessano a qualcuno». Mai svelare la rotta prima di avere barca pronta, equipaggio giusto, visione chiara. Lei aveva anche qualche conto in sospeso: «Non voglio vivere per il domani, salvami / Non voglio vivere per un'opportunità che sta morendo». E forse per questo in *Feed the Light* esorta a «nutrire la luce / per questo voglio battermi adesso».

Infine. Di notte è partita per «affrontare me stessa, alla fine». L'abbiamo seguita con il fiato sospeso quando è uscita dal porto di New York diretta al cuore delle più antiche avventure del sogno: «Solo iniziando a cantare ho scoperto che, se affronta qualcosa di nuovo, un essere umano è molto creativo; ho imparato che si inciampa e che si può anche cadere e che l'approccio può essere persino ingenuo ma che ciò che ne esce è potenzialmente straordinario. Mi affascina sapere che si può sempre cambiare».

La sentite questa brezza di mutamento? È carburante pulito, energia rinnovabile, immaginario che si sblocca. Venite a vedere adesso, sei mesi dopo: la rotta cambia di continuo, il guscio è ancora intatto. È come se il grande blu l'avesse riconosciuta perché ha saputo ribaltare la notte in giorno, il buio in luce: l'attitudine in musica. Ha unito orizzonti impensabili in un soffio di musica oltre il tempo in cui ci è passata davanti. Non dovete credere a me, andate in alto e guardate. È facile, è bello: *Real Life*, potrebbe anche scomparire all'orizzonte, avrebbe già lasciato il suo segno nella cartografia del rock. ●